

MISCELLANEE

22

22

BIBLIOTECA
RONCIGNANA - PRATO

INNO
AL SACRO CINGOLO DI MARIA VERGINE

CHE SI ONORA IN PRATO

CON VERSIONE LIBERA

E

INNO A S. STEFANO PROTOMARTIRE

PATRONO DELLA CITTÀ



PRATO

TIP. ALDINA F. ALBERGHETTI E F.¹

1881



Mise. 22.22

AI MIEI CONCITTADINI PRATESI



Il sacro Cingolo di Maria Vergine Assunta in cielo, che da più secoli con devoto culto venera costantemente la nostra città, è stato sempre una viva ed inesausta fonte di benefizi grandissimi e grazie celesti. Michele de' Dagomari, mercatante Pratese, da Gerusalemme, dove alcun tempo dimorò trattandovi affari di mercatura, nel 1141 lo recò a Prato insieme colla sposa che di là tolse, e che lo ebbe per sua ricca dote. Costei, figlia di un sacerdote legittimamente coniugato secondo la disciplina di oriente, aveva nome Maria, e il padre a lei lo aveva dato in custodia, perchè per la sua verginità gli era carissima. Era poi molti secoli innanzi nella famiglia di questo sacerdote, come quella che ne era degna di custodirlo, passato da S. Tommaso, a cui la Vergine santissima, nella sua trionfale Assunzione, discingendosene lo trasmise in atto di benedirlo, mentre egli per virtù divina trovavasi in sul Monte Oliveto. Così per ineffabile munificenza questa nostra eccelsa Signora, mentre ascendeva a incoronarsi Regina del cielo, designava la nostra città erede di tanto tesoro che nel cospetto d'Iddio la rendeva più insigne delle grandi nazioni. Convien dunque che procuriamo di essere e di mantenerci degni di sì

alto retaggio che mai non vien meno e che dà sempre inestimabili frutti; che ci ricordiamo che questo Cingolo augusto è qui sulla terra simbolo di mortificazione, di astinenza, di purità, di castità, di modestia, di pudore, di fede vivissima, e di forza che non impallidisce giammai; e che con esso cingiamo la persona praticando veramente queste virtù.

Rivolgendo io per la mente questi pensieri, e togliendomi i sonni l'ardente Sirio cogli acuti calori, meditai e prestamente composi quest' inno latino: (valga il buon volere): che piaciuto ai miei colleghi Capitolari do in luce per eccitare e nutrire specialmente nei giovinetti e nelle fanciulle, delizie dilette a Maria, la gratitudine e la devozione verso la Regina del cielo, che con tanto amore ci prescelse eredi di tanto preziosa Reliquia, che si nobilita ed esalta la nostra città, la quale, mercè di quella, fu sempre prosperosa per commercio, fiorente e illustre per arti, d'istituzioni benefiche copiosa.

Visibilmente, concittadini amatissimi, oggi l'empietà si propaga « ¹ *mysterium iam operatur iniquitatis, et iam multi revelantur iniqui* ². » Questa vuole distrutta la religione Cattolica, annichilato il tempio, i dogmi, l'altare: tende insidie specialmente alla gioventù, cui cerca con tante maligne arti guastare; ma noi abbiamo un grande scudo e presidio nel Cingolo venerato della Vergine potentissima, più che infinite ordinate schiere di eserciti contro quest'Idra, orrendo parto d'Inferno: questo è il Cingolo poderosissimo che respinge e allontana l'alito infernale, che attosca gli animi e i petti, e invece v'infonde virtù e grazia celeste: di questo precinti, i giovani saranno onesti, sani, vigorosi di membra e di mente: le fanciulle modeste, graziose, gentili: queste e quelli onorati per opere belle e nobili studi.

¹ Subaudi: *Infernus*.

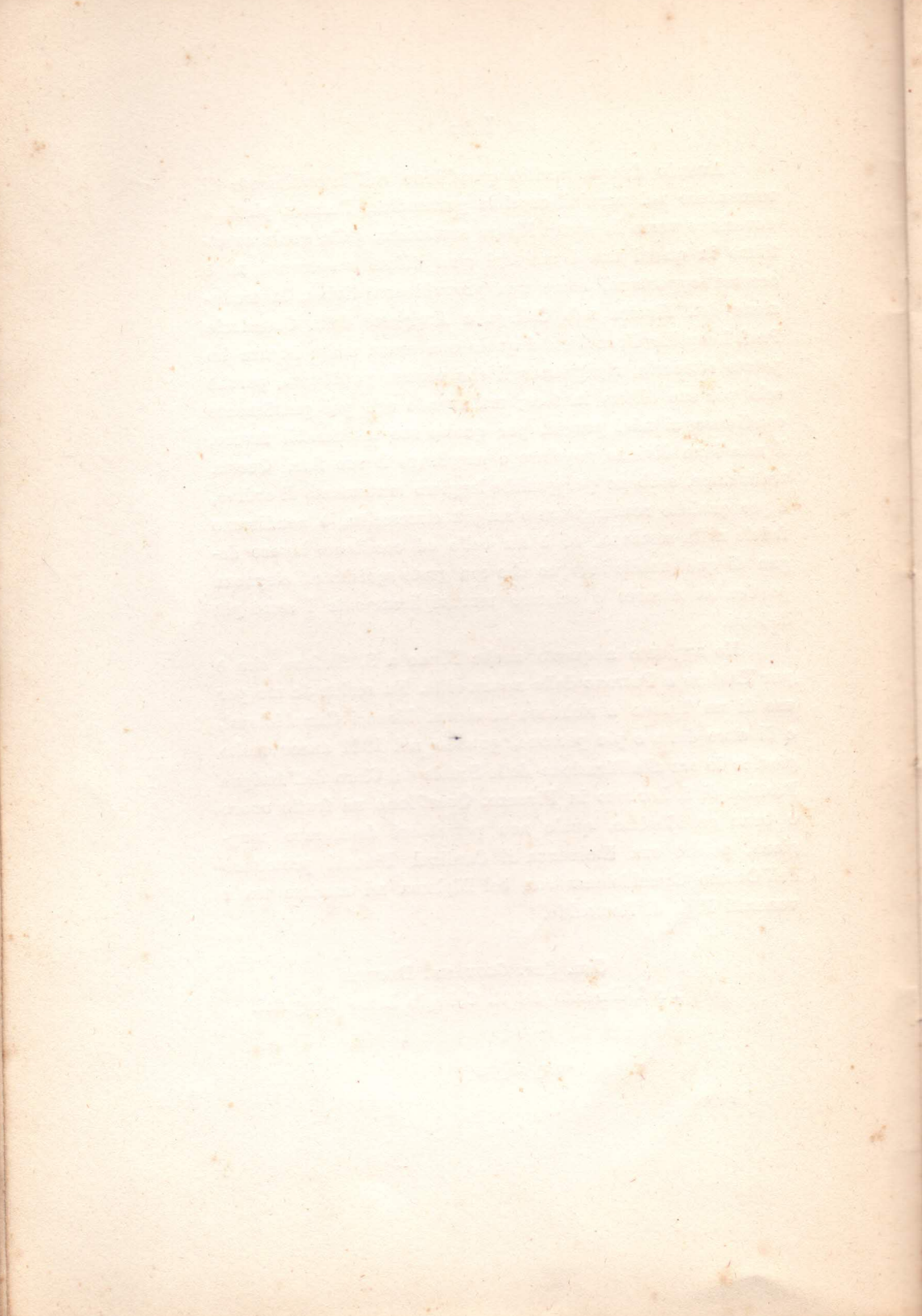
² S. Paulus ad Thessalonicenses 2, 7, 8.

Avendo dunque scritto quest' inno coll' intendimento di raccendere nei vergini cuori la gratitudine, l' antica pietà, e devozione verso la nostra Madre santissima, dalla quale aspettiamo in questi tempi malvagi ogni difesa e soccorso, mi è occorsa opportuna, come una provvidenza divina, la traduzione dell' Illustre mio Collega e Arciprete della Cattedrale Prof. Leopoldo Franchi, dal quale non senza molte istanze ho potuto ottenerla, ripugnandogli che venisse pubblicata, perchè solo per suo diletto la fece; ma avendo egli poi gentilmente condisceso ai miei preghi, per questo suo inestimabil favore, il mio inno diviene popolare e raggiunge il suo fine. Questa traduzione, sebbene per qualche leggiero mutamento di ordine, e per qualche restringimento sia più circoscritta, è nondimeno fedele nella sostanza, ed è un bello ed eccellente lavoro degno di quel nobile ingegno che con gusto squisito ed eleganza poetica sa ritrarre e colorire maravigliosamente i sensi più delicati.

Ho aggiunto a questo anche l' inno a S. Stefano, che è pur Titolare e Patrono della nostra città. Fu scritto da me per uso di un Triduo a richiesta di alcuni Monaci Camaldolensi, e di altre dotte e pie persone, quando nel 1844 ancor molto giovine io era alla Direzione delle Scuole del Clero dell' Insigne Basilica di S. Lorenzo in Firenze. Quest' inno mi fruttò onore e bene grandissimo, quale non potrebbesi desiderare maggiore, poichè sua Eminenza il Cardinal Bianchi protettore dell' Ordine Camaldolense con bel Diploma mi ascrisse tra i venerati Figli di Romoaldo.

Can. Cav. GIOVANNI BERTINI
Prof. Emerito del R. Collegio Liceo Cicognini.





IN SACRUM CINGULUM
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS

QUOD COLITUR PRATI IN ETRURIA

HYMNUS



Cæli Regina cingulo suo confortavit
nos, et symbolum potestatis suæ
dedit in manu nostra.

Cingulum sacrum veneremur omnes
Virginis pulcræ: memor ipsa nostri
Dum choros inter super astra scandit
Misit amoris

Pignus hoc nobis referens pudici
Corporis puros animæque sensus,
Nulla quos labes temeravit umquam,
Nec vitium Evæ.

Sic amor summus, pietas, fidesque,
Matris et curæ, nitidusque candor,
Inde spirantes varia et superna
Luce reident.

Hoc opus nullum tenuare tempus,
Nec potest furtim terebrare blatta:
Est recens semper: solidum integrumque
Sæcula vincit.

Ex Sion solvis, Michael, vehens hoc
Coniugis pro dote: ferente vento,
Quin *maris Stella*, Ausoniam appulisti
Dote beatus.

Stabit hoc nobis columnen per ævum,
Quo boni mores reparantur, atque
Viva spes omnes fovet, erigitque
Gurgile mersos.

Gratiæ quot desuper et favores
Irrigant cives Dominam invocantes!
Desinunt imbres, abeuntque densi
Grandine nimbi.

Integræ vires revocantur ægris:
Clausus it recto pede, luce gaudet
Cæcus; et casto lilium puellæ
More tuentur.

Fœdus uxores thalami verentur:
Prole iam læta est domus et decora;
Paco cælesti locuples Mariæ
Fundit honores.

Quæ trucidis partus gemis in labore,
 Casta coniux, cum subito levaris,
 Hoc tuo quam dulce sonat Mariæ
 Nomen in ore!

Prodeunt matres, puerosque ducunt,
 Ingredi templum properant frequentes:
 Dona deponunt: resonant ad aram
 Carmina laudis.

Angeli zonam quoque virginalem
 Assident circum vigiles; stupentes
 Cernui mysteria, tantum honorem
 Laudibus augent.

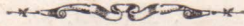
Quo novo es captus, Michael, stupore?
 Cingulo indormis recubans cubili,
 Cælitum at vi molle cubile nudo
 Marmore mutas.

Quin puer Iesus caput in decorum
 Matris erecta diadema dextra
 Detinens, tendentem avideque hiantem
 Lusit Iberum.

Virgo, nunc adsis solio Leonis:
 Quod fides cuncti veneratur orbis,
 Impii hoc certant spoliare ab ima
 Exciti abysso:

Et Pii, cuius pietate fulges
Pura conceptu fidei, protervi
Funeri insultant: bona Virgo Sanctorum
Integra honorem.

Sit decus sanctæ Triadi perenne,
Qua teres zona ut metuenda turris
Arcet allapsus hominum impiorum, et
Dæmonis artes. Amen.



LIBERA VERSIONE



La Regina del cielo col suo cingolo ci
ha confortati, e sua regale insegna
diè in nostra mano.

Al sacro Cingol che Maria di amore
Pegno, salendo in ciel, lasciò perenne
Divotamente sciolgasi il solenne
Canto del cuore.

Dono dotale che Michel tra noi,
Propizi i venti e più *del mar la Stella*,
Recò con alma sposa sua novella
Dai lidi eoi:

E sul caro tesor da man rapace
A tutela corcandosi, oh portento!
All'alba sovra il nudo pavimento
Dormendo ei giace.

A noi rimembra i sempre intatti gigli
 Ond'è ricca di Dio la madre e ancella,
 Che senza labe original si appella
 D'Eva tra i figli.

E tutto esprime di virtù il tesoro!
 Fede, pietade, amor, cura materna,
 Che in Lei rifulser di luce superna,
 Quai gemme in oro.

Nè lui l'età che lenta morte spira,
 Nè il dente offese d'insidioso insetto;
 Ma sempre integro e nel suo prisco aspetto
 Sempre si ammira:

E de' buoni sostegno, e dei perversi
 Costumi è scudo a riparare i danni,
 È speme a tutti, dei mortali affanni
 Nel mar sommersi.

Oh, qual di grazie il Ciel per lui appresta
 Copia, e nel popol supplichevol piove!
 Or fuga i morbi, or dai campi rimuove
 L'atra tempesta;

Salva incorrotti alle donzelle i gigli,
 Gli storpi sana, la virtù visiva
 Ridona ai ciechi, e i talami ravviva
 Di dolci figli.

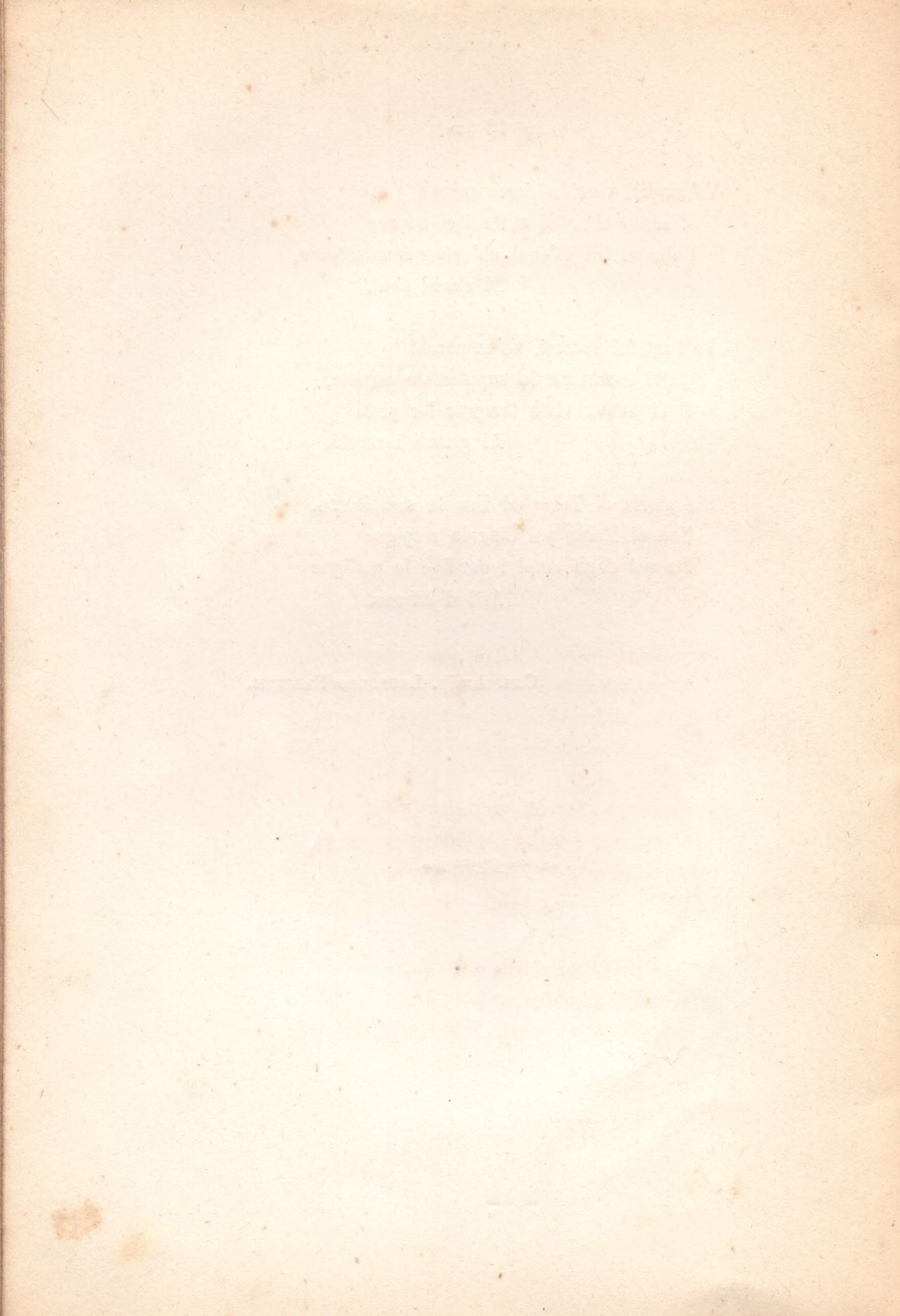
Ve' madri, vecchi, teneri garzoni
Il santo altar di mille faci adorno
Colman, tra gl'inni ch'echeggiano attorno,
Di ricchi doni.

Ve' Pontefici sommi, ve' monarchi
Quivi inchinarsi in supplicante aspetto,
E di nuova virtù temprar lor petto
Ai grandi incarchi.

Sia gloria al Trino ed Uno in sempiterno,
Chè di Maria pel Cingolo respigne
Da noi degli empi i dardi e le maligne
Arti d'inferno.

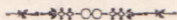
Can. Arcip. LEOPOLDO FRANCHI.





IN S. STEPHANUM PROTOMARTYREM

HYMNUS



Laus sonet totum Stephani per orbem,
Qui fidem primus decorat cruore:
Martyrum princeps micat in superna
Sede beatus.

Virgines sanctæ puerique casti,
Prodigi pugnant animæ fidelis:
Hoc duce, haud ulli metuenda sæva
Ora tyrannûm.

Insequens sanctos animosus, atrox,
Fit novus miles generosus Agni,
Qui ignium ut pennis sedet ore Pauli
Vera docentis.

Præses electus viduis pudicus,
 Numinis plenus fideique fulget:
 Urget in signis facilem proterva
 Pectora livor.

Haud minas pallet fremitusque præsens,
 Arguit forti documenta corde:
 Negligens terram haud movet acre pectus
 Fama superstes.

Irruit præceps inimica turba,
 Opprimit saxis iuvenem precantem:
 Ille pro diris veniam benigno
 Impetrat ore.

Regis æterni reseratur aula:
 Gloriam summi videt ille Patris,
 Gloriam dulcis videt ille Nati,
 Gloria amictus.

Cuius æternum meritis in ævum
 Detur augeri pietas fidesque,
 Unde sint sanctæ Triadi perennes
 Debiti honores.



